



PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA CIRCOLO "PALMIRO TOGLIATTI" TAVERNA (CZ)

GIOVANI ☆ COMUNIST'E

Non è mai troppo tardi

L'autonomia regionale differenziata è parte integrante della Costituzione, la riforma del 2001 del titolo V, con il federalismo, ha introdotto grandi novità che consentono ai Governi locali di fornire risposte flessibili e graduate ai bisogni delle comunità, nel rispetto dell'Unità Nazionale, della coesione e del principio di solidarietà.

Al fine di garantire uguali diritti (art. 3 Cost.) ed identica fruizione degli stessi su tutto il territorio nazionale sono stati inseriti nella Costituzione:

- a) i LEP (livelli essenziali di prestazioni) al fine di assicurare un omogeneo sviluppo dei diritti sociali e civili ed eliminare gli squilibri territoriali;
- b) un fondo perequativo senza vincoli per le comunità a minor contribuzione fiscale per abitante, (artt 119, co. 3° e 5° e 120). Tali disposizioni sono rimaste lettera morta non essendo stati approvati i LEP con decreti attuativi, grazie ai quali si sarebbe dovuto passare dalla spesa storica ai costi standard, determinati in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. La mancata legiferazione e la ripartizione delle risorse finanziarie dallo Stato centrale agli enti locali secondo il criterio della spesa storica, ha aggravato il già persistente sviluppo disarmonico del territorio italiano a tutto vantaggio delle Regioni del Nord, capaci di maggiore fiscalità pro-capite prodotta grazie alla massima occupazione. Ciò è dimostrato, ad esempio, dal fatto che al Nord è attuato il tempo prolungato nelle scuole materne ed elementari pubbliche, mentre al Sud è solo un sogno. Non possiamo non domandarci come sia stato possibile che tutto questo sia accaduto sotto gli occhi dei parlamentari, inclusi quelli eletti in Italia meridionale. Tutti hanno discusso in Commissione ed in Parlamento, in doppia lettura (art. 138 Cost.), senza che fosse stata posta la pregiudiziale vincolante, all'entrata in vigore della riforma del titolo V della Cost., dell'approvazione dei LEP e dei criteri di perequazione, indispensabili alla crescita economica e sociale dei territori a minore capacità fiscale. Mancando questi strumenti legislativi, ancor oggi non definiti, la riforma ha prodotto un impoverimento del tessuto socio-economico e culturale delle comunità meridionali.

Nel contempo mette in pericolo l'Unità e la coesione Nazionale e viola il principio di solidarietà ed uguaglianza fra i cittadini (art. 3 Cost.).

Nell'ambito Sanitario, con la riforma del 2001, si è trasformato il SSN in venti SSR, quante sono le Regioni, ed ancora una volta si conferma la mancata perequazione tra Sud e Nord. Nel 2002 furono approvati i LEA (livelli essenziali di assistenza) con i quali si dovevano garantire cure appropriate e prestazioni uguali su tutto il territorio nazionale. La realtà è stata ben diversa: il trasferimento di denaro dallo Stato centrale alle Regioni meridionali venne legato al numero di anziani presenti in quel territorio e, considerato che al Sud si muore, in media, almeno due anni prima che nel resto d'Italia, si sono avuti, conseguentemente, minori trasferimenti finanziari, inadeguati interventi socio sanitari e la migrazione dalle Regioni del Sud verso quelle del Nord, quantificata dallo Svimez, nell'anno 2016, in circa 100 mila persone. Il quadro delineato è già drammatico senza tener conto della richiesta di autonomia regionale differenziata avanzata dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, presentata prima al Governo Gentiloni e poi proseguita, a porte chiuse, con quello giallo-verde. Il progetto prevede la devoluzione a queste Regioni, in via esclusiva, e non più concorrente con lo Stato centrale, di molte materie (ad es. l'istruzione, l'ambiente, la viabilità, la Sanità, vedi agli artt. 116 e 117 della Cost.) nonché dei 9/10 della fiscalità prodotta su questi territori. Ciò comporterebbe una ulteriore riduzione dei flussi finanziari da trasferire dallo Stato Centrale ai territori più fragili, allargando ulteriormente le differenze socio-economiche tra Nord e Sud. Nulla trapela sulle scelte politiche e sulla volontà di attuare i LEP ed il fondo perequativo verso le Regione più povere. L'autonomia regionale differenziata, presumibilmente, sarà discussa nel C. d. M. del 15/2/2019 e, se fosse approvata, troncherebbe la coesione e l'Unità Nazionale con ricadute negative sul principio di solidarietà. A tali fatti si richiama il Presidente della Repubblica Mattarella, preoccupato, forse, dalle notizie poco rassicuranti provenienti dalle trattative svolte nelle segrete stanze tra Stato e Regioni, che, se fossero confermate, definirebbero la "secessione" tra le Regioni ricche del Nord e quelle povere del Sud. Non possiamo stare in silenzio, dobbiamo assumere una posizione chiara e netta, senza tentennamenti. Il PRC ha le carte in regola per scuotere le coscienze. Occorre da subito, ed è già troppo tardi, studiare il tema, coinvolgere i compagni dei Circoli e le Case del Popolo nella discussione ed approvazione dei documenti sull'autonomia regionale differenziata. Coinvolgere e fare un patto di alleanza con chiunque, associazioni o singoli cittadini, al fine di dare piena e completa attuazione alla Costituzione e siano riconosciuti identici diritti, a tutti i cittadini, esigibili in egual misura e sostanza su tutto il territorio nazionale. Una battaglia di civiltà a difesa della Costituzione Repubblicana nata dalla lotta contro il fascismo. Dobbiamo leggere il momento storico ed offrire nuovi sbocchi alla politica italiana, al fine di opporsi, senza tentennamenti, all'individualismo ed all'egoismo oggi imperante in Italia.

Non possiamo rimanere muti, la storia ci presenterà il conto per la nostra inerzia e nessun difensore ci salverà dalla giusta condanna per il nostro silenzio.

Antonio Bianco - Responsabile Sanità e Diritti Civili Rifondazione Comunista Campania

Giù le mani dal Venezuela! No al golpe Made in Usa

Con una grave, insensata e irresponsabile mossa Trump ha deciso di riconoscere un proprio fantoccio, autoproclamatosi "presidente interino" del Venezuela. Come da scontato copione, a Trump si è unita la destra latinoamericana a partire dal fascista Bolsonaro e dalla marionetta a capo del "ministero delle colonie" di Washington, la OEA. Dopo aver fallito nel 2002 gli Usa stanno tentando un nuovo golpe.

Cercano la guerra, con risultati che possono essere drammatici non solo per il Venezuela, ma per tutto il continente e la stessa U.E.

Come risposta degna, il Venezuela ha rotto i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti, campioni del golpismo, che non hanno nessuna legittimità per parlare di democrazia. Con quale diritto Trump pensa di eleggere il presidente del Venezuela? Ai serial killer nordamericani non interessano la democrazia e i diritti umani.

Vogliono il controllo sul petrolio. Le sanzioni economiche contro un Paese democratico sono inaccettabili. Ancor di più le minacce di intervento militare e il riconoscimento di un autoproclamato presidente golpista. L'ingerenza nord-americana è terrorismo internazionale.

Il Venezuela ha il diritto a decidere sul proprio destino senza interferenze golpiste.

Il governo italiano e la UE non devono prendere ordini dalla follia di Trump.

Viceversa, devono difendere la legalità internazionale, lavorare incessantemente per il dialogo tra Venezuelani e la mediazione pacifica.

Contro il tentativo di golpe statunitense in Venezuela, il PRC chiama alla massima mobilitazione a difesa del legittimo governo bolivariano e del suo Presidente Nicolàs Maduro!

Venezuela: PD e destra, l'ammucchiata della guerra a Bruxelles

Oggi il Parlamento europeo ha votato a maggioranza per la guerra civile e il golpe in Venezuela riconoscendo, senza nessun titolo, un golpista auto proclamatosi presidente e facendo da zerbino agli Stati Uniti che vogliono a tutti i costi il petrolio venezuelano. La vergognosa ammucchiata bellica mette insieme appassionatamente i "socialisti" e la destra, tutti insieme appassionatamente, PD, Mdp, FdI e Forza Italia. La "Santa Alleanza" ha scelto di stare dalla parte di chi disprezza il diritto internazionale, il principio di non ingerenza, e vuole vedere scorrere il sangue, anche quello dei nostri connazionali in Venezuela.

E' lo stesso schieramento responsabile del golpe in Ucraina, del sostegno dalla destabilizzazione in Siria, della guerra sciagurata che ha portato alla distruzione della Libia. E' una decisione gravissima ed irresponsabile che getta benzina sul

fuoco, invece di lavorare per la soluzione pacifica attraverso il dialogo, come proposto da Messico ed Uruguay che convocano una conferenza internazionale . L'Italia (art. 11 della Costituzione) deve lavorare per la pace e non per la guerra.

Maurizio Acerbo - Segretario Nazionale Rifondazione Comunista

Marco Consolo - Responsabile Area Esteri Rifondazione Comunista

Comunismo "assassino"

Sinistra. Ragionare sui «comunismi» e sulla vicenda del Pci, ed in particolare sui modi della sua fine, significa riflettere sulla nostra realtà di oggi e sul becerume di Salvini.

Sono completamente d'accordo con l'articolo di Luciana Castellina pubblicato il 18 gennaio su questo giornale. Non penso, tuttavia, che ci si debba stupire delle affermazioni di Salvini su Battisti «assassino comunista» e sulla lista di intellettuali «criminali ideologici» stilata da Veneziani.

Salvini e Veneziani fanno semplicemente il loro mestiere e nella logica del mestiere che cos'altro potrebbero dire, quando l'obiettivo è quello di far dimenticare che alla base dell'odierna barbarie ci sono le logiche che veramente contano: quelle dell'accumulazione del capitale in assenza di antitesi. Ed anche il fatto che lo facciano con linguaggio e palesi simpatie fascisteggianti è del tutto coerente con lo spirito del tempo e con il loro modo di essere.

SALVINI, è un trasformista, un cane da guardia che usa tutti i mezzi per sollecitare il «popolo» impoverito a fare barriera per difendere coloro che lo impoveriscono. Un cane che si trasforma in «sciacallo» (copyright Saviano) politico per mordere dove, a suo parere, c'è odore di morte. Dove però, se la morte non è certificata (da chi?), c'è la possibilità di una ripresa di discorsi e pratiche davvero demistificanti.

Veneziani è un pubblicistica che non ha nessuna idea di che cosa siano gli studi seri, d'altra parte non li ha mai praticati, e quindi gli «strafalcioni» sono elemento normale della sua retorica. Alcuni dei nomi della lista da lui stilata sono e resteranno punti fermi della grande cultura del Novecento, mentre le righe tracciate dal Veneziani stanno già rotolando nel brusio indistinto del dimenticatoio. MA ANCHE DI CIÒ perché stupirsi. Gli «strafalcioni», risultato di ignoranza, cialtroneismo, uso della dimensione più volgare dell'ideologia, sono la realtà con cui conviviamo da quasi trent'anni.

Gli esponenti politici che hanno avuto ed hanno i ruoli più alti nelle istituzioni repubblicane, (Bossi, Berlusconi, Renzi, Salvini, Di Maio) sono stati, e sono, la rappresentanza più chiara del binomio ignoranza-cialtroneismo, tradotto in comunicazione (propaganda).

INOLTRE, perché chi esercita il potere considerando assolutamente naturale la dinamica del rapporto economico-sociale profondo alla base degli attuali processi di

polarizzazione ricchezza/miseria che si riverbera su tutte le pieghe dei rapporti sociali, dovrebbe pensare alla storia dei «comunismi» con un minimo di rigore? I «comunismi», anche quelli più diversi tra loro, non hanno forse avuto la loro ragione storica nella critica al modo di produzione capitalistico? Ed allora è del tutto ragionevole bastonare il cane che affoga; almeno per un po' non ci saranno alternative, come diceva Margaret Thatcher.

Del resto coloro che nei «comunismi» si sono formati politicamente, ad esempio in quel Partito comunista italiano la cui importanza e prestigio internazionale è impossibile negare, come hanno pensato alla loro storia? Semplicemente non l'hanno pensata. L'hanno rimossa nel migliore dei casi, oppure se ne sono pentiti. Pentiti davvero anche quando dicono di non esserlo, perché di fatto riducono la loro militanza giovanile ad una esperienza «sentimentale».

Si rappresentano, in sostanza, sostituendo il termine «comunista» a quello «socialista», tramite il celebre aforisma (di Oscar Wilde? di Winston Churchill?) secondo il quale «se non si è socialisti a vent'anni si è senza cuore, se lo si è ancora a quaranta si è senza cervello». Un aforisma che in fondo potrebbe fare suo pure l'antico «comunista padano» Matteo Salvini, ed ovviamente, come ha scritto poco prima della fondazione del Pd un giornalista colto, «anche Massimo D'Alema e Walter Veltroni» (S. Romano, «Corriere della Sera», 10 ottobre 2007).

IL DEPUTATO del Pd Morassut, nell'argomentare il suo non pentitismo per non aver militato in gioventù nel Pci («il manifesto», 17 gennaio), ci dà invece chiara dimostrazione del «pentimento reale». «Oggi parlare del Pci è fuori luogo o al meglio è nostalgia», afferma il deputato.

NON È VERO. Ragionare sulla vicenda del Pci, ed in particolare sui modi della sua fine, significa riflettere storicamente sulla nostra realtà di oggi. Anche sulle ragioni per cui Salvini e i suoi corifei possano esercitare il suddetto becerume propagandistico in assenza di una contrapposizione analitica forte relativa alle radici di questo tipo di anticomunismo.

Come ragionano sulla loro militanza comunista i Morassut, i Veltroni, i Fassino. ecc., quei giovani dirigenti del Pci che nel 1991 hanno preteso di «guardare avanti» e sono stati invece protagonisti del «grande balzo all'indietro»?

Ebbene erano nel Pci, ma non erano veramente comunisti. Erano nel Pci perché quel partito era decisamente schierato contro il terrorismo e «il capo dei comunisti era Enrico Berlinguer». E poi nella cultura di quel partito c'erano Labriola e Gramsci, marxisti antidogmatici.

MA BERLINGUER non era un comunista à la carte. Era un comunista moderno, certo, ma di una concezione della modernità antitetica a quella di cui erano portatori, negli anni Ottanta, Craxi, Berlusconi e molti altri anche nel Pci.

La sua diversa modernità era saldamente ancorata all'uso delle categorie connesse alla critica dell'economia politica, senza le quali il termine comunista rimane un puro flatus vocis.

Gramsci poi, il pensatore italiano più tradotto e studiato nel mondo dopo gli italiani del Rinascimento, era addirittura un comunista del Comintern, insomma «un criminale ideologico».

Senza parlare di Labriola che ben prima dell'esistenza delle scissioni che avrebbero dato luogo ai partiti comunisti, definiva se stesso, in virtù dell'uso della metodologia de Il capitale, un «comunista critico».

L'ABBANDONO, anzi il rifiuto, di questo nocciolo duro metodologico, vero elemento unificante di una storia complessissima e fortemente diversificata come quella dei «comunismi», significa una modifica sostanziale dello sguardo su quella storia.

Se si toglie il momento fondante dell'antitesi dalla storia dei «comunismi», dalla storia del Pci, si tolgono le pratiche politiche organizzative attraverso cui in quella storia ci sono i punti più alti dell'emancipazione umana, insieme all'orrore della disumanità.

È esattamente quello che hanno fatto coloro che dicono di essere stati nel Pci, anche al vertice del Pci, «senza essere comunisti» (Veltroni, «La Stampa», 16 ottobre 1999). Quella storia dimidiata, allora, diventa solo una storia di sangue, ed il sangue, si sa, attira gli sciacalli.

Paolo Favilli - Il Manifesto 25/01/2019

TESSERAMENTO 2019 ISCRIVITI A RIFONDAZIONE COMUNISTA



PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA - CIRCOLO "PALMIRO TOGLIATTI"

CORSO MATTIA PRETI,87

88055 TAVERNA (CZ)

CONTATTI

e-mail: rifondazionetaverna@gmail.com

Facebook: Rifondazione Comunista Taverna

**Giovani Comunisti Taverna Twitter: Rifondazione Taverna
(@RifondazioneTav)**